



Si apre ad Amsterdam il vertice dei Quindici. Sull'occupazione summit straordinario ad ottobre in Lussemburgo?

Per l'Euro è il giorno della verità Verso un'intesa sul tema del lavoro

Ma la Germania: non finanzieremo altri inutili e costosi piani

DALL'INVIATO

AMSTERDAM. Il braccio di ferro franco-tedesco terminerà qui, segno del destino, nella torre di sedici piani della Banca centrale olandese dove per due giorni si ritroveranno, dopo una settimana di tuoni e fulmini tra moneta e disoccupazione, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Tutto, ormai, lascia prevedere che né Parigi né Bonn, né tutti gli altri, se la sentiranno di proseguire un confronto dai toni aspri sino a mettere in discussione la stessa partenza della terza fase dell'unione economica e monetaria.

Ieri sera i ministri delle finanze, come previsto, hanno approfittato di una cena nei saloni dell'hotel Europa, presente Jacques Santer, per scambiarsi opinioni sul compromesso preparato dalla presidenza olandese e che dovrà chiudere, almeno per ora, il contenzioso aperto dal governo di Lionel Jospin a proposito del «patto di stabilità» messo a punto su iniziativa tedesca per difendere la futura moneta dal rischio di ritorno a politiche di bilancio deficitarie.

Al termine di questa sorta di «Eco-fin informale», Ciampi e Santer sono apparsi ottimisti. Il ministro italiano ha definito l'incontro «molto positivo». Le posizioni dei 15 sono «molto vicine», ma sarà questa mattina una riunione informale del comitato monetario presieduto dall'inglese Nigel Wicks a decidere se la questione delle politiche sociali debba essere contenuta in un protocollo da allegare al patto di stabilità, in modo da sottolinearne l'importanza. Anchesecundo il commissario europeo Yves-Thibault de Silguy «ci sono tutti gli elementi per una soluzione. Non ho visto - dice - obiezioni di principio, si tratta di redigere un testo».

Ad Amsterdam ieri sera sono già arrivati tutti i leader. Nove di loro hanno partecipato al summit socialista, il tradizionale incontro degli esponenti di governo che si richiamano al Pse - il Partito del socialismo europeo - e che ha visto nuovamente insieme Tony Blair e Jospin, il danese Rasmussen, lo svedese Persson, l'austriaco Klima, il portoghese Guterres, il presidente olandese Kok, il finlandese Lipponen, il greco Simitis. Per l'Italia il sottosegretario Fassino.

Quasi nulli i pronunciamenti o le previsioni sui lavori del Consiglio europeo in assenza della fumata bianca sul patto di stabilità e sul definitivo assenso francese al testo d'intesa preparato da Kok e dal suo ministro delle finanze, Gerrit Zalm, che, pur tra dotate caute, giunge a prevedere delle «raccomandazioni» per quegli Stati che non rispetteranno le «linee guida» dell'Unione tese a garantire un «alto livello d'occupazione». La strada per la firma della tregua l'ha decisamente tracciata Dominique Strauss-Kahn, lo stesso ministro delle finanze che il 9 giugno a Lussemburgo ha avviato le ostilità ponendo il problema di un riequilibrio tra moneta e disoccupazione. Ieri sera il mi-

nistro ha detto che un accordo si sarebbe trovato «certamente entro domani (oggi per chi legge, ndr)». Per Strauss-Kahn, molto disponibile, il problema francese è quello di poter discutere, in sede europea, anche di occupazione e di sviluppo: «Non poniamo in discussione l'esistenza della Banca centrale né tantomeno insistiamo sui finanziamenti per l'occupazione», ha detto. E poi ha aggiunto: «La Banca ci sarà e nulla sarà mutato a questo riguardo».

Lo scenario più probabile è che tra oggi e domani, il patto di stabilità sarà ratificato dal Consiglio europeo e sarà accompagnato da quella risoluzione voluta dai francesi ed alla quale sarà assegnato un valore politico molto alto nonostante il ministro tedesco Theodore Waigel abbia ricordato, alla vigilia della riunione con i suoi colleghi, che non è aria per stanziamenti comunitari indirizzati alla creazione di posti di lavoro. «Dalla Germania - ha detto - non ci sarà alcun flusso di danaro per finanziare costosi ed inutili piani sul lavoro». La spiegazione, nuda e cruda, è venuta subito dopo: «La Germania è un contribuente netto dell'Unione europea per un terzo e riceve dalla comunità benefici soltanto per il 15%». Il messaggio è stato sin troppo chiaro nello stesso momento in cui, erano le prime ore del pomeriggio, da Parigi il segretario pro-tempore del partito socialista, François Hollande, uomo molto vicino a Jospin, sentiva il bisogno di fare la voce grossa. «La Germania va messa sotto pressione» - ha avvertito - «il governo belga è con noi e certi Paesi del Nord stanno comprendendo le nostre preoccupazioni. Anche Blair la pensa così».

E così che, a lavori nemmeno iniziati, è già dato come sicuro un «vertice» straordinario sul tema dell'occupazione da svolgersi durante la prossima presidenza del Lussemburgo, possibilmente nel mese di ottobre. In controtendenza con le posizioni dei cristiano-democratici e del cancelliere Kohl, il ministro belga Philippe Maystadt, ha detto che bisogna mettersi d'accordo «sulla creazione di un consiglio di coordinamento delle politiche economiche dove i Paesi dell'euro possano concordare le loro azioni in campo economico».

Se il problema del patto di stabilità sarà superato, il summit di Amsterdam si concentrerà subito sul destino del nuovo trattato. Il testo degli olandesi è ritenuto, dai più, di basso livello rispetto alle precedenti stesure. Forse lo scontro si sposterà proprio su questo. E non si esclude un altro summit a fine luglio in presenza di posizioni inconciliabili. La delegazione italiana (Prodi, Dini, Ciampi) ha incontrato quella olandese (Kok, Van Mierlo, Zalm) ed il presidente del Consiglio da solo ha visto il belga Jean-Luc Dehaene. Oggi, infine, il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi presenterà a Santer il piano di convergenza italiano.

Sergio Sergi



Un momento degli scontri tra dimostranti e polizia ad Amsterdam

Hans Steinmeier/Ansa

Il premier: i parametri non sono tutto, ma vanno rispettati

Prodi: «Un anno fa eravamo soli Oggi Jospin fa le nostre proposte»

Il presidente del Consiglio italiano non vuole però sentire parlare di rivincite né di duelli tra i leader, e si richiama allo spirito dei padri fondatori dell'Europa.

Spinelli intorno al vertice

«Prova, fa bene», dicono ragazze bionde sorridenti. E distribuiscono spinelli gratis attorno alla Banca nazionale olandese. Ma questa volta non è un'usanza della proverbiale tolleranza di Amsterdam in fatto di droghe leggere. Lo «spinello libero» già questa mattina e proprio nei luoghi simbolo del vertice è una manifestazione organizzata dai movimenti per la liberalizzazione della marijuana e dei suoi derivati in Europa. La sfida continua martedì quando gli antiproibizionisti organizzano un grande «Euroblow», euro-fumo.

AMSTERDAM. L'Italia partecipa alla frenetica serie di contatti avviati tra i Quindici per «salvare» il vertice di Amsterdam con un obiettivo ben preciso: raggiungere un'intesa sui problemi dell'occupazione «in questo Consiglio Europeo». Lo ha detto il presidente del consiglio Romano Prodi, ieri sera nella capitale olandese, dopo incontri bilaterali con due suoi colleghi: il premier Wim Kok, presidente di turno dell'Unione, e il belga Jean Luc Dehaene. Ma «lei sta con Jospin o con Kohl?», gli è stato chiesto. «Non facciamo personalismi» ha però ribattuto, in tono grave, il presidente del consiglio. Prodi, in un breve incontro con i giornalisti, ha detto che la situazione «stasera è quella che era venerdì dopo il vertice franco-tedesco di Poitiers». Ma ha osservato che a proposito di quel vertice si è parlato soprattutto delle «differenze» mentre tra Francia e Germania, come del resto tra i Quindici, «ci sono anche molti punti di convergenza».

periodo».

Lei aveva già fatto proposte in questo senso al Consiglio Europeo di Firenze un anno fa, ma rimase isolato. Adesso il clima è cambiato?

«Direi proprio di sì. A Firenze sono rimasto solo, unico su quindici; persino sulla proposta modesta di destinare 1.350 miliardi di lire per iniziare la grande opera di infrastrutture comuni. Ma ora situazione clima sono cambiati.»

Anche la Germania, che allora si oppose, è cambiata?

«Direi di sì. La consapevolezza dei problemi dell'occupazione sta diventando molto più forte.»

Da come parla sembra più in sintonia con Jospin che con Kohl...

«No, perché l'avete ricordato voi stessi, perché io l'anno scorso ho fatto le stesse proposte che stanno facendo i francesi adesso.»

Si può parlare allora di una sua rivincita?

«No, non è una rivincita, perché in politica il problema di assumere un ruolo e una forza esige tempo, esige un riconoscimento, esige un minimo anche di rapporti personali e l'anno scorso ero arrivato da appena quindici giorni al governo. E soprattutto questo è stato un anno di grande maturazione sui problemi della disoccupazione, che ha morso molto anche in Germania.»

Non può darsi che sia anche perché quest'anno il problema lo ha posto un grande Paese come la Francia, e non l'Italia?

«Può anche darsi. Ma i Paesi non sono mai grandi o piccoli per sempre, per definizione. I Paesi crescono.»

Un giornalista ha infine ricordato a Prodi che ieri mattina, a Bologna, aveva definito i criteri di Maastricht non poi così fondamentali. «Io ho detto che rispetteremo i criteri perché sono importanti. Tuttavia non possiamo fondare l'Europa sul criterio del 3%, su dati puramente aritmetici. L'Europa è una cosa molto più grande, l'Europa è la nostra garanzia di pace, di sviluppo, è il nostro futuro, è la decisione se l'Italia sarà coi primi della classe o sarà invece gettata indietro tra i Paesi meno avanzati: questa è l'Europa. Quando dico che rispetteremo i criteri, li prendo come un dato di fatto. Ma non possiamo costruire l'Europa sul 3%: il 3% va rispettato perché è una condizione, ma non possiamo lanciare il messaggio che l'Europa sia il 3%».

Protestano gli espulsi «Deportati come bestie»

Trattati come ultras. Non hanno partecipato agli scontri di Amsterdam di sabato, i circa tremila italiani arrivati nella città del vertice a bordo di due treni speciali per partecipare alla prima marcia europea «per il lavoro, contro la povertà e l'esclusione sociale». Appena arrivati 130 di loro - ragazzi dei centri sociali, ma anche giovani di Prc e persone senza tessera - sono stati prelevati dalla polizia olandese e «deportati» in manette nel penitenziario est della città. Lì sono rimasti per circa cinque ore, faccia al muro, per poi essere riportati, sotto scorta, alla stazione. E anche quelli del secondo treno, in maggioranza, avendo perso ore nella ricerca di notizie dei «deportati», hanno potuto partecipare soltanto ad un breve tratto della manifestazione. Questo, il racconto dei testimoni diretti della vicenda, raggiunti grazie ad un collegamento via etere in diretta di radio Sherwood di Padova e radio Onda Rossa di Roma mentre ancora si stava svolgendo il lungo e tortuoso viaggio di rientro. «Ci hanno trattato come bestie - è la reazione che viene dal Leoncavallo di Milano, dove all'arrivo, ieri sera, c'è stata una conferenza stampa - non c'è stata nessuna schedatura di massa o foglio di via, ma risulta evidente come la polizia abbia determinato ad arte un clima di forte tensione e cercando ad ogni costo l'incidente». E «leoncavallini» precisano che i manifestanti italiani «non si sono resi responsabili di alcun atto di vandalismo, né a bordo dei treni né all'esterno». I treni sono rimasti invece fermi 5 ore vicino a Colonia, presidiati dalla polizia tedesca in assetto antisommossa. Mentre dei 4 ragazzi italiani fermati ad Amsterdam, tre dovrebbero essere stati già rilasciati.

Dal «workfare» di Tony Blair alle promesse di Jospin: mancano indirizzi comuni

Ma sull'occupazione strategie contro

Dopo la rottura della solidarietà franco-tedesca, le divisioni sulle cose da fare interessano anche la sinistra.

Liberisti contro post-keynesiani? Sinistra francese contro conservatori tedeschi? Non scomodiamo i testi più o meno sacri. Qui, cari signori europei, ciò che conta sono i grandi, forti e scomodi interessi nazionali. Papale papale è il ministro delle finanze tedesche Theo Waigel, l'inventore del faticoso «patto di stabilità», a svelare l'arcano. Alla Frankfurter Allgemeine ha detto che «non procederemo con un progetto per creare posti di lavoro in base al quale la Germania paga un terzo all'Europa e riceve solo il 15%».

Negli ultimi sondaggi l'opinione pubblica tedesca si è dichiarata a grande maggioranza per un rinvio della moneta unica se i criteri di convergenza non saranno rispettati in modo non rigoroso. Meglio non alimentare fiammate anti-Maastricht. Visto che Jospin ha rotto la «solidarietà» franco-tedesca che ha costituito negli ultimi anni il nucleo duro delle strategie fiscali di impronta deflazionistica,

il governo di Bonn ha accolto con molta soddisfazione la decisione di Tony Blair di fare del vertice di Amsterdam l'occasione per ricentrare l'agenda europea sapendo che la strategia laburista è ben lontana dall'idea di promuovere occupazione «per decreto». Lo ha spiegato il segretario al Foreign Office britannico Robin Cook: «Dobbiamo porci due questioni: come eliminare gli ostacoli alla creazione dei posti di lavoro, come migliorare le qualifiche e l'accesso al lavoro».

Se si passa dalle ricette generiche ai modi concreti di sostenere l'occupazione, i laburisti inglesi sono più vicini alle posizioni del governo tedesco che non i socialisti francesi. Jospin è andato al potere promettendo settecentomila posti di lavoro per i giovani di età inferiore ai 25 anni (metà dei quali nel settore pubblico) e ancora non è chiaro in che modo riuscirà a finanziarli senza appesantire il bilancio dello stato. Costo totale, 50

miliardi di franchi, cioè il costo annuale di un impiego «vero» di durata almeno di 5 anni. Si tratta di circa 15 mila miliardi di lire, più o meno tre volte il valore della rivalutazione delle riserve auree della Bundesbank alle casse tedesche. La Germania teme così di pagare una parte dei costi dell'aumento dei posti di lavoro in Francia (e nel resto d'Europa).

L'elezione di maggioranze di sinistra in Francia e in Gran Bretagna conduce inevitabilmente al confronto di strategie a sostegno della crescita e della creazione di posti di lavoro. Blair si trova in posizione d'attacco proponendo il passaggio dalla società del Welfare alla società del Workfare: sostegno finanziario al reinserimento al lavoro penalizzando chi rifiuta il posto. Il governo laburista non farà nulla, però, per depotenziare i vantaggi competitivi dell'industria nazionale che si sono fondati finora sull'assenza dei sindacati, su un mercato del lavoro e sui salari alta-

mente flessibili. Per introdurre la Carta Sociale europea, Londra ha chiesto due anni di tempo.

Il fatto che la colpa dell'alta disoccupazione nel resto d'Europa dipenda dall'inflessibilità delle regole, dall'alto costo delle assunzioni e dalla difficoltà a licenziare è solo una parte della verità. L'altra parte è quella che i tedeschi al tavolo di Amsterdam non vogliono sentire. Così la sintetizza l'analista americano Richard Medley: «In Europa tutte le leve a disposizione del potere politico, dal fisco alla moneta ai tassi di interesse alle restrizioni di bilancio sono state utilizzate e il risultato è una frenata della crescita economica. Non può sorprendere se il treno ad un certo punto si è fermato».

Come questo treno può essere rimesso in marcia senza uno sforzo comune, coordinato, tenace nessuno finora tra i critici della svolta di Jospin è in grado di dirlo.

A. P. S.

IL PICCOLO
PRINCIPE



«Al bambino che

questa grande

persona è stato.

Tutti i grandi sono

stati bambini

una volta.

Ma pochi di essi

se ne ricordano».

La bellissima fiaba

di Antoine de Saint-

Exupery

con la voce recitante

e le musiche di

Fabio Concato.

CD + fascicolo
in edicola a
15.000 lire
l'Unità